

DESCRIZIONE DELLE PITTURE

CHE SI CONTENGONO

NEL SECONDO VOLUME

DELLA

GALLERIA REALE

DI DRESDA.

I.

La Nascita di Nostro Signore, o sia l'Adorazione dei pastori; opera di Antonio Allegri detto il Correggio, e conosciuta sotto il nome della Notte del Correggio, alta piedi 9. e un pollice, larga piedi 6. e pollici 8.



Questa pittura merita forse di essere considerata come la più celebre dell'Europa, non solo per le belle attitudini, la sublimità del disegno, il tenero, e finito del pennello, ma ancora per la maravigliosa ed unica distribuzione del lume.

L'artefice, che voleva mostrare l'oscurità di una notte, cosa a quel tempo senza esempio, ha fatto uscir dal bambino Gesù, che è nel mezzo del quadro, un chiarore così vivace, che da lui solo sono illuminati tutti gli oggetti d'intorno, i quali senza ciò l'ombra renderebbe coperti ed invisibili. Dal Correggio in quà molti pittori hanno voluto imitare quest'opera sublime, facendo, che un solo oggetto illumini tutti gli altri, ed hanno preso alcuni, o lo stesso argomento del Correggio, o quello d'un altro lume artificiale. Ma bisogna pur confessare, che quantunque, alcuni vi abbiano riuscito, nessuno però ha mai potuto avvicinarsi a quella sublimità e allo stupore di questo.

Una Cronica manoscritta esistente nella Libreria del Re di Francia narra, che allora quando fù fatta questa pittura non mostravasi che allo splendore di una torcia, mediante il quale scoprivansi molti oggetti, che al lume del giorno non si vedevano che debolmente.

Quest'opera è così ben conservata, che si direbbe che fu dipinta ieri, è sull'asse ed era destinata per la capella di S. Prospero a Reggio. Alberto Pratonero, padrone di questa capella fu quegli, che la ordinò, e conservasi ancora l'originale del contratto, che fece col Correggio. Non fu levato di là, che per passare nella Galleria di Modena.

Ognuno sa, che una buona parte delle pitture di questa raccolta è passata nella Galleria di Dresda. Questo è di quelli il solo, del quale il nostro Rè ha fatta fare una copia, per lasciarla a Modena, la qual copia è di mano del Nogari, pittore veneto, che vi ha lavorato intorno sei mesi, e l'ha fatta in tela, acciocchè frà gl'ignoranti non nasca col tempo alcun dubbio, quale dei due sia l'originale.

I curiosi, che desiderano sapere ciò, che di questo quadro hanno scritto gli autori dell'istoria delle pitture, non hanno che a leggere lo Scaramuccia nel suo viaggio pittoreesco, intitolato: *Finezze de' pennelli Italiani*; e sopra il tutto la bella descrizione, che ne ha fatto lo Scanelli nel suo *Microcosmo della pittura*.

Il Sig.^r Richardson ne ha dato un giudizio così poco giusto, e tanto lontano dal vero, che non merita che se ne parli.

Ginseppe Maria Mitelli, Bolognese, ha intagliato, tempo fa, questo quadro all'acqua forte, ma la stampa, che ce ne ha dato, per essere leggiera, e senza effetto, null'altro fa, che darci al più l'idea della disposizione delle figure.

Uberto Vincenti anch'egli non v'è riuscito meglio nella stampa a bulino, da lui fatta in Roma l'anno 1691. anzi questa dee chiamarsi inferiore alla precedente, perchè la finezza del disegno v'è molto pregiudicata. Sperasi, che questa, che è lavoro di Pietro Luigi Surugue dell'Accademia Reale di Francia, sodisferà un poco più gli amatori.

Vedesi a Londra nella raccolta di Mylord Pembrock un antico disegno, che vien creduto lo schizzo originale del Correggio.

II.

Ritratto di mezza figura, chiamato comunemente il Medico del Correggio, dipinto in legno, alto piedi 2. e pollici 11. e piedi 2. e pollici 6. di larghezza, intagliato da Pietro Tanjé a Amsterdam.



Non sappiamo il nome di questo letterato, cosa ordinaria nei ritratti dei particolari, dipinti da valenti artefici. Il nome del pittore, ma non già quello della persona dipinta, arriva alla posterità. Non si sa adunque di questa pittura se non che per tradizione, che figura un medico amico del Correggio, e che è un tratto di gratitudine di questo illustre dipintore.

Quest'opera era nella Galleria di Modena, e la riguardavano come un lavoro eccellente di sì gran maestro. In fatti è dipinta con tutta l'arte, e la cura, di cui egli era capace. Non può pennello esprimere con verità maggiore il dolce